

# Breve saggio storico sugli eserciti del passato. Terza parte

Autor(en): **Merlini, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **68 (1996)**

Heft 4

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247242>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Breve saggio storico sugli eserciti del passato

Mario Merlini

Terza parte\*

(prima parte su RMSI, n. 1/96; seconda parte su RMSI, n. 3/96)

La storia della *Roma antica* si suddivide solitamente in tre grandi periodi, quello regio, quello repubblicano e l'imperiale, quest'ultimo a sua volta ripartito in quello dell'alto e poi del basso impero: parallelamente può svilupparsi la storia degli eserciti romani.

Per il primitivo esercito di Roma, nell'ordinamento antecedente di Roma trucidato nel 534 a.C. dai sicari di Lucio figlio di Tarquinio Prisco, le tre tribù gentilizie (Titientes, Ramnes, Luceres) nelle quali si suddivideva all'origine il popolo dell'Urbe, contribuivano a formarlo con un apporto di cento cavalieri e mille fanti, riuniti entro la propria centuria ed agli ordini del re. Ciascuno di questi tre contingenti erano comandati rispettivamente da un tribunus celerum (designazione originaria per il comandante dei cavalieri) e da un tribunus militum per i fanti. Sin dall'inizio le migliaia di fanti si suddividevano anch'essi in centurie, una per ciascuna delle dieci curie in cui era ripartita la tribù gentilizia. Più tardi i contingenti furono accresciuti o divisi: Tito Livio parla di una legione sotto Romolo e di più legioni sotto Tullio Ostilio (672-640 a.C.). La cavalleria costituiva l'arma nobile ed essenzialmente destinata alla guardia del re; essa costituiva anche un elemento di primo piano durante le battaglie sebbene essa combattesse a piedi. La fanteria attaccava senza un vero e proprio ordine di battaglia. I guerrieri di una medesima gente e famiglia, quest'ultimi armati di bronzo e ferro (ma non uniformemente perché ciascuno se ne equipaggiava secondo i propri mezzi) erano seguiti dai clienti e dai loro servi forniti di armi più rudimentali.

Nell'ultimo periodo della monarchia nella città, cresciuta nel numero degli abitanti e nel suo territorio, si era formato un ceto medio abbastanza numeroso. Dato che le crescenti esigenze difensive ed offensive richiedevano una razionale e maggiormente completa utilizzazione delle forze nel VI secolo a.C. per opera di Servio Tullio fu introdotto un nuovo ordinamento militare e politico, fondato – quello militare – sulla capacità economica del cittadino con obblighi maggiormente gravosi. Quei cittadini che erano in grado di armarsi meglio furono distribuiti in tre classi e chiamati a fornire 60 centurie di fanti in linea, cioè il doppio di quanto ne contasse la legione primitiva. L'unità tattica per eccellenza divenne, invece della centuria troppo piccola per impieghi autonomi, il manipolo, gruppo formato da due centurie. Il manipolo venne così chiamato dalla mano infissa su una pertica (indice della sua autonomia), mezzo con il quale il comandante impartiva i suoi ordini. Altri mezzi distintivi erano le immagini di animali, i palladi to-



temici dell'esercito primitivo dei quali l'aquila assurse ben più tardi e con il tempo (sotto Mario) a simbolo sacro della legione. La tradizione attribuisce anche a Servio Tullio l'organizzazione dell'esercito territoriale su un numero di unità di fanteria pari a quello dell'esercito di campagna. L'obbligo militare iniziava con il 18.mo anno d'età e durava sino al 46.mo per gli iuniores e sino al 60.mo per i seniores, ma in seguito per ragioni meramente politiche ogni cittadino rimaneva iscritto negli elenchi di leva e nel novero dei seniores sino alla morte.

Quando fu istituita la repubblica governata, come si sa, da due consoli pari per potere, si attribuì a ciascuno di essi un esercito e si formarono in tal modo due legioni. Ciascuna di esse era organicamente eguale all'unica legione esistente durante il periodo regio, però con la sostanziale differenza ch'esse disponevano dello stesso numero di quadri ma di effettivi dimezzati in confronto della legione antica.

Nell'ordinamento preconizzato da Servio Tullio l'esercito combatteva in massa ordinata a falange con gli uomini meglio armati in prima fila, ma a questo ordine di battaglia si sostituì con il tempo un altro ordinamento nel quale la fanteria era disposta su tre linee e queste in un certo numero di unità intervallate e, secondo i casi con possibilità di una certa autonomia. La nuova formazione era predisposta in vista del combattimento con la spada, più lungo e faticoso e richiedente quindi un successivo impiego di forze. I manipoli delle tre linee erano separati da intervalli eguali alla fronte dei manipoli stessi. Non sappiamo se questi intervalli venivano mantenuti durante il combattimento ma è probabile che avanzando all'attacco i manipoli passassero all'ordine chiuso più adatto alla manovra che non un ordine aperto quale era preconizzato dalla scherma con la spada, sopprimendolo. È questo il celebre ordinamento manipolare romano che inquadrava la mobilità e l'autonomia dei manipoli nell'unità della linea e della legione, richiedente un severo allenamento e molta disciplina, donde la grande stima dei romani per i soldati veterani che avevano militato per un determinato numero di anni ed onorevolmente congedati. Se richiamati in servizio i veterani erano trattati in un reparto speciale presso la legione, liberi dal servizio ordinario ma tenuti a combattere allorquando si scatenava la battaglia.

Dato che agli inizi della Roma repubblicana non c'era un esercito permanente, non esisteva neppure un corpo di ufficiali né una carriera fissa prestabilita. Cittadini che in qualità di magistrati avevano tenuto il comando supremo potevano servire come tribuni militari o legati (autorità che rivestivano un incarico «per conto di» un magistrato civile o militare). A guerra finita con il congedo tutti i gradi decadevano, però per i posti di centurione quando un magistrato procedeva ad una



---

nuova leva teneva conto, nel limite del possibile ed a suo vantaggio, del grado rivestito durante le precedenti campagne.

Nel corso del II secolo a.C. gli ordinamenti subirono profondi mutamenti perché il ceto medio si era fortemente ridotto e si era invece accresciuto il proletariato tanto che riusciva piuttosto difficile arruolare gli uomini necessari in base agli elenchi delle classi. D'altra parte i cittadini censiti si presentavano sempre più malvolentieri alla leva, sia per l'impopolarità delle guerre combattute nelle lontane provincie, sia per il decadere dello spirito militare e del sentimento civico delle classi più abbienti. Tiberio Gracco il quale ancor giovane fu con Scipione Africano Minore combattente alla conquista di Cartagine, poi questore in Spagna, si presentò nel 133 a.C. quale candidato come tribuno della plebe: eletto si accinse alla sua riforma agraria con lo scopo, fra l'altro, di combattere questa crisi degli effettivi. Una tale situazione si aggravò con la minaccia delle prime invasioni germaniche così che Mario, per opporsi ai Cimbri ed ai Teutoni, levò le sue legioni ignorando il censo. Avvenne allora che l'esercito cominciò ad essere arruolato tra gli uomini della plebe senza professione i quali sceglievano il mestiere delle armi, rimanendo molti anni sotto le insegne e legando la loro sorte e la loro condizione a quelle del generale che li comandava.

Le legioni dell'epoca classica erano mobilitate e poi subito disciolte cessatone il bisogno; ora esse divennero corpi di truppa stabili, cioè eserciti professionali legati maggiormente al proprio generale più che allo stato. Un tale arruolamento favorì l'insorgere delle guerre civili nel corso delle quali e durante la guerra anniballica fra la legione classica troppo difficile da manovrare ed il manipolo troppo piccolo, venne delineandosi sul piano della tattica una nuova unità, la coorte forte di 600 armati. Per antichissima tradizione la legione era un piccolo esercito, con la sua cavalleria, i suoi veliti (soldati armati alla leggera con giavellotto e spada) ed i suoi specialisti; ora la cavalleria, veliti e specialisti vengono distaccati dalla legione e formano corpi indipendenti a disposizione del comando dell'esercito e la legione rimane un corpo di fanteria di linea.

Nel tempo più remoto il soldato romano doveva pensare ad armarsi ed a mantenersi a proprie spese, ma quando le campagne militari divennero più lunghe lo stato introdusse il soldo con il vantaggio che anche coloro che non prestavano servizio, con le prestazioni pecuniarie devolute allo stato che utilizzava in parte per il soldo alle truppe, contribuivano agli oneri finanziari dell'esercito e della guerra in maggior proporzione. Più tardi ufficiali e soldati ricevevano il *sagum*, una specie di casacca aperta fissata con un fermaglio a fibbia, delle calzature (*caligae*) ed un casco di metallo (*cassis*). Sul soldo lo stato tratteneva il costo delle armi ch'es-

so prese ad un certo momento a fornire e del rancio quotidiano consistente di norma in 850 g di grano (od altri cereali talvolta predati nel territorio nemico durante le campagne di conquista), 100 g di lardo, 30 g di formaggio e 1/2 litro di vino. Più tardi il soldo divenne una vera e propria mercede sulla quale i soldati contavano di risparmiare. Cesare lo raddoppiò all'inizio della guerra civile che lo condusse a battere Pompeo a Farsalo ed a conquistare così il potere.

Come abbiamo già accennato, una ferrea disciplina era la principale forza dell'esercito romano. Il milite era sempre tenuto occupato ed esercitato in duri lavori come, ad esempio, quello della fortificazione del campo. Evidentemente la disciplina dipendeva dall'energia del generale e del suo ascendente, basata sul rapporto soldato e comandante. Il milite era abituato a ricevere precisi ordini; i comandi d'esecuzione erano regolamentati per evitare incertezze ed approssimazioni nel comportamento della truppa e creare automatismi d'azione. Ecco alcuni esempi di ordini che ricordo in particolare per il piacere dei latinisti e che dimostrano anche come per certi movimenti delle formazioni di truppe in esercizio le esigenze non siano nei secoli cambiate:

LEGIO EXPEDITA!	= sull'attenti!
SIGNA INFERRE!	= avanti!
PAEGE!	= avanti march!
CERTU GRADU!	= al passo!
CONCURSU!	= passo di carica!
AGMEN TORQUERE AD DEXTRAM!	= a destra!
AGMEN TORQUERE AD SINISTRAM!	= a sinistra!
INCITATU GRADU!	= passo di corsa!
SIGNA STATUERE!	= alt!
INFESTIS PILIS!	= mirate al nemico!
AD GLADIOS!	= all'armi!

Le armi della fanteria erano:

- l'HASTA lancia (riservata sino all'epoca di Mario ai soli veterani);
- il PILUM giavellotto con manico di legno, copiato dagli Ittiti (IV secolo a.C.), lungo 2 metri (1 m la punta metallica, 1 m il manico di legno), pesava 1200 g, gittata da 30 a 60 metri se lanciato per mezzo di una cinghia; era l'arma degli astati e dei principes (a partire dall'epoca di Mario anche dei triarii) ogni soldato ne portava due;

- il GLADIUS spada corta (lama di 50 cm, appuntita a doppio taglio), copiata dai romani agli Spagnoli (III secolo a.c.); ogni soldato ne era equipaggiato;
- lo SCUTUM scudo di legno, copiato dai romani ai Sanniti, od ovale o convesso (75 cm x 120 cm) sino al III secolo a.C. poi semi-cilindrico al I secolo a.C.;
- la CORAZZA all'inizio di piastre di metallo, poi cotte a maglia copiate dai romani ai Galli (III secolo a.C.).

Le armi della cavalleria erano:

- il CONTUS lancia leggera talvolta usata anche come giavellotto;
- la PARMA scudo rotondo.

Le armi delle unità leggere erano:

- la PARMA scudo rotondo dei veliti;
- la GALEA casco speciale di cuoio;
- la FUNDA fronda, con una portata sino a 180 metri;
- l'ARCUS arco, frecce (SAGITTAE), di 60 m di lunghezza.

Nella prossima puntata accenneremo all'esercito romano nel tempo imperiale.

*(continua)*

\* La bibliografia relativa a questo saggio, per chi desiderasse approfondire le proprie conoscenze, sarà pubblicata in calce alla sua ultima parte.

## **Copa + Co SA**

Lattonieri - Impianti sanitari - Riscaldamenti  
Copertura tetti piani

Ufficio:

**6962 Viganello** - Via alla Roggia 16

Tel. 091 971 45 82 - Fax 971 45 86